

A PROPOSITO DELL' INIZIATIVA SCHWARZENBACH
=====

dell'

on, Didier Wyler
consigliere nazionale

A PROPOSITO DELL'INIZIATIVA SCHWARZENBACH
=====

Egregio Presidente,
Egregi Signori,

debbo confessare che sono non poco imbarazzato nell'affrontare il tema che sono tenuto a svolgere, perché lo stesso è già stato -e lo sarà ancor più in avvenire- tanto dibattuto, sviscerato, esaminato, da destra e da sinistra, che non vedo proprio cosa potrei dire di nuovo. Mi si chiede, inoltre, un pronostico il che, per chi preferisce basarsi sui fatti, è opera ardua e impresa non certo bramata.

Chiedo perciò sin dall'inizio venia ai presenti se, come prevedo, non porterò grandi lumi nell'esame di questo non semplice problema.

Ritengo opportuno ricordare inizialmente il tema dell'iniziativa e gli scopi che la stessa si prefigge: quelli palesi, perché, ovviamente gli eventuali intendimenti reconditi non mi sono noti.

L'iniziativa, che ha preso il nome del suo principale promotore, l'on. Consigliere nazionale Schwarzenbach, è stata lanciata dall'Azione nazionale contro l'inforestieramento e presentata alla Cancelleria federale munita di circa 70'000 firme, il 20 maggio 1969. Essa è, di fatto, il corollario di quella precedente del 30 giugno 1965, presentata dal Partito democratico di Zurigo, che fu poi ritirata dopo essere stata clamorosamente bocciata dal Parlamento. In sede di Commissione del Consiglio nazionale, l'on. Schwarzenbach ha, infatti, dichiarato che il lancio della seconda iniziativa era stato deciso perché -nonostante le assicurazioni date ai democratici zurighesi- non si erano adottate misure concrete contro l'eccessiva presenza di stranieri nel nostro Paese, ciò che aveva

offeso e indignato promotori e firmatari di allora.

Occorre ancora ricordare che l'on. Schwarzenbach è stato eletto come rappresentante di questa Azione contro l'inforestieramento. C'erano quindi tutte le premesse, da parte sua, perché venisse a maturare questa iniziativa.

La stessa, al suo primo punto, dice: "La Confederazione prende provvedimenti per lottare contro l'inforestieramento demografico ed economico della Svizzera". Essa dimentica però immediatamente questo inforestieramento economico e non propone perciò nessuna misura per combatterlo. Si sofferma, per contro, su quello demografico e propone quale lotta contro l'inforestieramento demografico di limitare in ogni Cantone il numero degli stranieri al 10% della popolazione svizzera, calcolata in base all'ultimo censimento federale.

Unica eccezione: il Cantone di Ginevra che avrebbe diritto a un contingente del 25%. Il perché di questa facilitazione ce lo ha dichiarato l'on. Schwarzenbach: Ginevra ha sempre avuto una grande tradizione di ospitalità - l'influenza francese e la presenza di cittadini di quella nazione è particolarmente grande in quel Cantone - per cui sembra giusto riconoscerle questa eccezione.

Lo stesso ragionamento non è stato fatto per il Ticino, per il quale valgono condizioni identiche, sia per quanto concerne la difesa della sua italianità, sia per l'apporto che l'Italia ha sempre dato al nostro Cantone. Anzi, l'on. Schwarzenbach ha affermato che sapeva benissimo che i ticinesi non erano in grado di difendersi da soli contro una prepotente penetrazione straniera, ragione per la quale era indispensabile offrirlgli i mezzi per reagire a una situazione divenuta insostenibile.

L'iniziativa contempla poi l'elenco degli stranieri che non sarebbero colpiti dalle misure restrittive. Qualcuno ha detto, mi sembra giustamente, che in fondo si tratta di un elenco elaborato con spirito di negriero.

Eccone la prova:

sono esclusi gli stagionali, a condizione che non rimangano più di nove mesi in Svizzera e che non abbiano con loro nessun familiare; questi non hanno ovviamente diritti da far valere e possono facilmente essere allontanati se disturbano;

i frontalieri: non incidono sulle nostre infrastrutture e si ritirano alla fine della giornata lavorativa;

gli studenti universitari: sono la futura élite;

i turisti: portano valuta e incrementano il commercio;

i funzionari delle organizzazioni internazionali: non si possono evidentemente lasciar fuori dalla frontiera;

gli scienziati, gli artisti qualificati: l'élite di oggi che può portare lustro al Paese che li ospita;

i pensionati e beneficiari di rendite: hanno spesso il buon gusto di morire qui e di lasciarvi i loro averi;

i malati o convalescenti: si ritiene probabilmente che la Svizzera debba mantenere le sue prerogative di Stato comprensivo verso chi soffre;

il personale di cura e ospedaliero: è indispensabile che si possa dare ai nostri istituti di cure il materiale umano necessario per poter funzionare.

Un altro punto dell'iniziativa Schwarzenbach interessa particolarmente la classe lavoratrice svizzera che è molto sensibile -come vedremo- a questa iniziativa. E' la disposizione che precisa che il Consiglio federale deve provvedere affinché nessun licenziamento di cittadino svizzero possa avvenire per motivi di razionalizzazione o di ristrutturazione delle aziende, fintanto che in queste aziende sono occupati degli stranieri.

Da ultimo, l'iniziativa indica che non bisogna ricorrere a misure che possano facilitare la naturalizzazione, perché a questo scopo va presa in considerazione unicamente la norma dell'articolo 44 della Costituzione che precisa: "che può es-

sere considerato cittadino svizzero fin dalla nascita il figlio nato da padre straniero quando la madre è cittadina svizzera per origine e i genitori hanno il loro domicilio nella Svizzera fin dal tempo della nascita del figlio". Anche in questo settore, quindi, si vogliono norme restrittive mentre -a mio giudizio- occorrerebbero disposizioni per la naturalizzazione più generose al fine di consentire una più rapida assimilazione di parte degli stranieri domiciliati.

Si tratta, come si vede, di un'iniziativa che tende a realizzare una riduzione assolutamente sproporzionata alle possibilità di sopportazione della nostra economia. Basti dire che, secondo le statistiche federali, ben 310 mila stranieri, di cui oltre 200'000 forze lavorative, dovrebbero lasciare la Svizzera entro 4 anni. Vale a dire poco meno del 35% dei lavoratori stranieri in attività.

Le situazioni variano poi da cantone a cantone perché, contrariamente alla prima iniziativa che parlava di una limitazione globale per l'insieme del territorio svizzero, si prevede ora una limitazione cantone per cantone. Abbiamo perciò cantoni che non raggiungono il limite massimo del 10% e che di conseguenza non sono toccati dalle disposizioni restrittive; ma ci sono invece cantoni che superano largamente questo 10% e che sarebbero quindi colpiti in modo insopportabile. Il Ticino, che è il Cantone maggiormente colpito, dovrebbe espellere -perché questo è il termine- la totalità o quasi degli stranieri in possesso del permesso di lavoro annuale. Contiamo, infatti, nel nostro Cantone, circa 31'100 lavoratori con permesso annuale, mentre dovrebbero essere allontanate oltre 29'000 unità, ossia il 95%. Ci possiamo rendere immediatamente conto delle conseguenze. Ma oltre a quelle economiche, che già sono state chiaramente spiegate nei dibattiti che sono avvenuti -particolarmente sulla stampa- ci sono conseguenze morali che mi sembrano ancora più importanti e che, penso, interessino soprattutto un'Associazione come la vostra. La Svizzera, paese che ha una tradizione incontestata di ospitalità

e di comprensione verso gli altri popoli, inserirebbe di punto in bianco nella propria costituzione norme che contraddicono questa tradizione, stabilendo che nel nostro Stato può dimorare soltanto un limitato numero di stranieri ad eccezione, beninteso, di quelli che ci possono interessare per motivi non sempre molto altruisti.

E' nota quale è stata l'accoglienza riservata dal Parlamento all'iniziativa. Proprio stamattina, in votazione definitiva, il Consiglio nazionale l'ha respinta con 150 voti contrari contro 1 favorevole, quello dell'on. Schwarzenbach. E' però chiaro che questa unanimità del Parlamento -agli Stati non c'è stato nessuno che abbia votato per l'iniziativa- non ci deve indurre in errore. Schwarzenbach ha più seguaci di quanto non si pensi.

Giungiamo qui al tema dell'odierna chiacchierata: fare cioè il punto all'iniziativa dopo le deliberazioni parlamentari.

La prima conseguenza, che del resto non era inaspettata perché era stata annunciata dall'Autorità, è la decisione del Consiglio federale di introdurre norme molto rigide nel controllo dei lavoratori stranieri, norme che erano in vigore proprio oggi 20 marzo.

Ci si può immediatamente chiedere se, psicologicamente, ciò sia giusto o sbagliato. Leggevo in queste ultime ore un articolo dell'on. Verda il quale affermava che, a suo giudizio, le nuove più restrittive misure costituiscono uno sbaglio perché, di fatto, si viene così a riconoscere la validità dell'iniziativa Schwarzenbach. Può anche darsi ! Non dimentichiamo, però, che si sono levate -in Parlamento e anche fuori- molte voci per deplorare che si sia presentata al popolo unicamente la proposta di respingere l'iniziativa e non si sia invece allestito un controprogetto che avrebbe permesso a quei cittadini che sono preoccupati della presenza invero non indifferente di stranieri nel nostro Paese di distanziarsi dall'iniziativa per seguire le direttive della Conferazione.

Era perciò logico che da parte dell'Autorità federali ci si preoccupasse di questa situazione e che si emanassero disposizioni per un controllo più incisivo della mano d'opera estera. Fatto, questo, del resto periodicamente reclamato dalle organizzazioni sindacali.

Qual è l'essenziale di tali norme?

E' noto che attualmente vige un sistema di contingentamento aziendale della mano d'opera estera: ad ogni azienda è assegnato un determinato numero di operai stranieri che non può essere superato. In caso di partenze, gli stranieri possono essere sostituiti nell'ambito di ogni azienda. Si passa ora ad un contingentamento globale, cioè non più per azienda, ma per cantone e per l'insieme del territorio della Confederazione e si prevede contemporaneamente una graduale riduzione dei lavoratori stranieri. In che modo? Partendo dal presupposto che ogni anno circa 70-80 mila lavoratori stranieri lasciano definitivamente il nostro Paese, per cui sostituendoli con un numero inferiore a 80 mila, per esempio 40 mila, si ottiene una riduzione effettiva senza dover procedere a espulsioni e garantendo, comunque, un certo avvicendamento delle forze lavorative.

Su questi 40 mila nuovi permessi, 37 mila vengono messi a disposizione dei cantoni che rimangono l'autorità competente per la ripartizione sul loro territorio, mentre 3 mila rimangono a disposizione della Confederazione per i bisogni più urgenti e imprevisti che potrebbero nascere in questo o quest'altro settore della nostra economia.

Per il Ticino, il contingente non è molto elevato. In base ai calcoli dell'Ufficio federale avrà infatti a disposizione 1'961 unità ogni anno. Va inoltre rilevato che per intanto, soltanto la metà del contingente può essere utilizzata.

Vi sono però parecchi settori non colpiti dalle restrizioni che, penso, valga la pena di ricordare. Tali eccezioni concernono:

- le università, le scuole e gli istituti di ricerca (gli studenti e gli insegnanti non sono colpiti da limitazioni)
- gli ospedali e gli istituti sanitari pubblici e privati
- gli studi dei medici e dei dentisti
- l'agricoltura e la selvicoltura
- il personale di servizio per le economie domestiche
- le organizzazioni internazionali.

L'ordinanza federale prevede pure alcune norme concernenti le possibilità di spostamenti dell'operaio straniero. Fino ad oggi, l'operaio straniero non poteva cambiare professione se non dopo cinque anni. Si concede ora una certa liberalizzazione, ancora limitata, ma comunque migliore nel senso che sarà accordata l'autorizzazione di cambiare posto di lavoro dopo un anno di presenza nel Paese; già al secondo anno, quindi, l'operaio potrà cambiare datore di lavoro, mentre, dopo tre anni, potrebbe addirittura cambiare professione e trasferirsi in un altro Cantone.

Debbo qui rilevare che da parte delle istituzioni che rappresentano gli operai stranieri -in particolare gli italiani- si domandava una maggiore possibilità di cambiamento perché è evidente che queste restrizioni hanno quale conseguenza una certa messa sotto tutela dell'operaio straniero che rimane alla mercé del datore di lavoro per questa impossibilità di mutar padrone e di trasferirsi altrove.

Si apre dunque uno spiraglio. Non è ancora sufficiente, ma è evidente la preoccupazione delle Autorità federali di non concedere più rapidamente questa possibilità di mutamento di professione e di cantone, nel timore di vedere la mano d'opera richiamata da chi ha più mezzi, cioè dalle industrie più ricche, che possono pagar meglio, e dalle zone più sviluppate economicamente, a detrimento delle piccole industrie e delle regioni meno sviluppate.

Prima conseguenza dell'iniziativa, quindi, sono queste norme per una sensibile riduzione dell'entrata della mano d'opera

estera in modo, non solo da impedirne l'aumento, ma da permettere una graduale diminuzione. Va d'altronde ricordato che in questi ultimi due o tre anni si è verificata una certa stabilizzazione, raggiunta nonostante le resistenze di taluni ambienti imprenditoriali.

Quali sono gli attuali effettivi degli stranieri nel nostro Paese? Contiamo, attualmente, in Svizzera, circa 971'000 stranieri, ma non tutti sono lavoratori: questi sono circa 602'000, compresi i profughi politici.

Non c'è stato, come già rilevato, in questi ultimi tempi, un aumento sensibile. L'anno scorso si sono registrati 14'300 permessi supplementari di cui 12'100 per lavoratori domiciliati.

Si vuole giustamente ottenere un ridimensionamento, tenuto anche conto che, anno per anno, i figli degli stranieri qui domiciliati entrano nel novero dei lavoratori e si inseriscono nel circolo produttivo della nostra economia, ciò che dovrebbe, almeno parzialmente, compensare la mancata entrata di 30-40 mila forze lavorative, tante quante il Consiglio federale ha ritenuto di dover eliminare.

Ed ora possiamo alle congetture, cioè a ciò che si potrebbe verificare.

E' ormai noto il modo con il quale viene impostata la campagna da parte di Schwarzenbach e del suo movimento. Questo signore e i suoi accoliti fanno leva sui sentimenti e su quanto di meno nobile c'è in ognuno di noi. Basta un esempio per dimostrarlo.

In occasione della manifestazione tenutasi il 20 settembre dello scorso anno a Berna nell'intento di attirare pubblicamente l'attenzione dell'Autorità sull'assillante problema degli alloggi, furono distribuiti, fra i 5 mila partecipanti che si trovavano sulla piazza di palazzo federale, dei manifestini sui quali si leggeva: "Inquilini, state attenti! Se

voi siete nell'impossibilità di aver un appartamento adeguato e a condizioni sopportabili lo dovete alla presenza eccessiva di stranieri nel Paese: sappiatevi perciò regolare al momento opportuno!"

Si procede con insinuazioni di questo tipo che fanno colpo e che possono essere smentite soltanto con dettagliato ragionamento, ciò che diventa difficile quando si ha da fare con gente che agisce istintivamente senza far capo al proprio raziocinio, ma lasciandosi prendere la mano da quell'antipatia latente che può esserci in tutti noi nei confronti di chi non si comporta come noi, di chi magari fa più baccano di noi, di chi circola baldanzosamente sulle nostre strade e di chi, essendo giovane e solo, si lascia andare a fare l'occhiolino o qualche cosa di più alle ragazze e fomenta in tal modo la gelosia degli Svizzeri.

Si fa poi capo al fatto -è evidente- che questa presenza di nuovi cittadini nel nostro Paese porta grandi necessità di sviluppo delle infrastrutture con spese non indifferenti per i comuni. Esistono comuni, in Svizzera interna in particolare, ma probabilmente anche nel Ticino, dove più della metà della popolazione è straniera, con netta preponderanza di italiani. E si fa pure appello al sentimento del lavoratore indigeno dicendogli che se non ci fossero questi stranieri, che gli vengono a far concorrenza, che fan star giù le paghe e i salari, egli potrebbe pretendere di più da parte del suo datore di lavoro, che sarebbe meglio considerato e godrebbe di condizioni di lavoro migliori. Si accusa infine questa presenza eccessiva di stranieri di essere la prima responsabile del rincaro che si fa strada nel nostro Paese.

Tutta la campagna dell'on. Schwarzenbach è quindi basata su elementi, anche demagogici, che fanno presa nei confronti di chi non afferra l'insieme del problema e non si rende conto delle conseguenze che l'allontanamento brutale di questa mano d'opera potrebbe avere sulla nostra economia e sulle attività che

gli Svizzeri svolgono perché «dobbiamo riconoscerlo» molte professioni non sono oggi più ambite dagli svizzeri che hanno potuto salire di un gradino nelle gerarchie professionali, lasciando ai lavoratori stranieri le funzioni meno pregiate. Se domani non fossero più a disposizione questi stranieri, il lavoro poco gradito dovrebbe comunque essere svolto e toccherebbe nuovamente agli svizzeri di doverlo eseguire, e ridiscendere così i gradini saliti magari con difficoltà.

Ma si usano anche sistemi che oso definire fascisti. Cito solo due casi: vi è stata recentemente a Berna una manifestazione promossa dai sindacati, dalle associazioni padronali e da altri enti alla quale erano stati invitati l'on. Schwarzenbach e diversi oratori di associazioni varie. Ebbene, alla manifestazione era presente una squadra di disturbo la quale, lasciato parlare indisturbato unicamente l'on. Schwarzenbach, ha impedito ai contrari di prendere la parola. Gli avversari dell'iniziativa non sono stati praticamente in grado di esporre il proprio punto di vista, perché interrotti da grida, fischi, ecc.

Un caso analogo si è pure registrato a Basilea presso la Ciba. I sindacati avevano organizzato una riunione per parlare agli operai e indurli a prendere coscienza della situazione, e ciò in contraddittorio con l'on. Schwarzenbach. Cosa è avvenuto? L'on. Schwarzenbach è stato acclamato. I segretari sindacali sono stati fischiati e un direttore della Ciba che aveva pubblicamente dichiarato di essere stato uno dei primi fra i 70'000 firmatari dell'iniziativa è stato felicitato dagli operai presenti.

Questi fatti indicano chiaramente quale è l'atmosfera che si è andata creando, ciò che ci deve indubbiamente preoccupare. Penso, infatti, che tutti voi siete del parere che il problema di questa massiva presenza di mano d'opera straniera non possa essere negata e che debba essere affrontato, ma certamente non con il sistema preconizzato da Schwarzenbach.

E allora, quali possono essere le prospettive?

Debbo dire che, personalmente, sono diventato più pessimista oggi di quanto non lo fossi qualche mese fa, anche a dipendenza dei contatti che ho quale segretario sindacale. Ho trovato -e parlo del personale dei servizi pubblici, settore dove la presenza di mano d'opera estera è limitata- molti cittadini favorevoli all'iniziativa e ho trovato grosse difficoltà per vincere le loro opinioni.

Ci sono, è vero, coloro i quali non vogliono sentir parlare di mutar parere; ma anche chi è aperto a convinzione ha molte perplessità. Uno degli argomenti che più spesso vien portato avanti è quello che "l'Autorità non avendo fatto nulla per evitare l'attuale situazione, deve fare il suo mea-culpa, mentre al cittadino rimane solo l'alternativa di votare per Schwarzenbach".

Negli ambienti federali si è giunti a sperare che almeno la maggioranza dei Cantoni abbia a pronunciarsi negativamente! Il che illustra evidentemente come le prospettive di una riuscita dell'iniziativa non siano poche.

Tocca perciò a noi, a quelli che sono coscienti delle conseguenze nefaste di tale iniziativa, lottare per arrivare nelle poche settimane che rimangono a disposizione a possibilmente rovesciare questa incresciosa situazione.

Un primo problema si è posto a proposito della composizione dei comitati anti-iniziativa. Mi pare giustamente, l'Unione sindacale e il Partito socialista ha ritenuto di dover creare dei comitati per proprio conto, perché sembra opportuno -soprattutto per l'azione negli ambienti operai- di usare argomenti diversi da quelli che saranno utilizzati dai datori di lavoro che sono particolarmente sensibili alle possibili conseguenze economiche dell'iniziativa, mentre noi dobbiamo convincere i nostri aderenti facendo appello a considerazioni che non sono evidentemente di difesa degli interessi degli ambienti imprenditoriali, ma di sostegno delle aspirazioni del lavo-

ratore svizzero -che pure sono messe in forse dall'iniziativa- e della unità della classe operaia al di sopra delle frontiere.

Questo fatto porterà perciò ad un'azione diversificata fra quanto farà il grande comitato nazionale con le sue appendici cantonali e ciò che invece faranno i comitati dell'Unione sindacale svizzera e del Partito socialista svizzero.

Penso, d'altra parte, che un'azione oggettiva potrà essere condotta con maggior efficacia nei confronti degli impiegati piuttosto che degli operai. Mi pare che gli operai siano più difficili da convincere, mentre gli impiegati, che si trovano in una situazione un po' diversa dai primi nei propri rapporti con i lavoratori stranieri, possono essere forse più facilmente portati ad opporsi all'iniziativa.

Le mie conclusioni sono comunque queste: occorre l'impegno di tutti coloro i quali sono convinti che non si possa lasciar trionfare questa iniziativa; impegno che deve soprattutto far capo ai contatti individuali.

Non credo che i volantini e i discorsi abbiano ancora grande presa. Si tratta di far ragionare la gente, di parlare all'intelligenza dei cittadini e non al loro cuore -che potrebbe anche portare a conclusioni diverse- per renderli coscienti dei pericoli che sono insiti nell'iniziativa.

Un argomento che, mi si dice, ha già potuto smuovere qualcuno è il seguente: i datori di lavoro troveranno indubbiamente qualche mezzo per ovviare alla mancanza di mano d'opera stabile. Qualcuno ha già ventilato la possibilità di effettuare dei turni con gli stagionali, dato che questi, limitatamente a nove mesi l'anno, potrebbero entrare in Svizzera senza limitazione alcuna. Una tale organizzazione avrebbe come conseguenza l'approdo nel nostro Paese, oltre a cittadini di tutte le nazionalità che già conosciamo, di lavoratori di altri lidi e quindi si inasprirebbero ancora i non facili rapporti fra popolazione indigena e stranieri sempre meno assimilabili. Vi sono indubbiamente soluzioni -particolarmente

nella Svizzera interna- che rendono difficile il discorso della reciproca comprensione. Pensiamo, per esempio, alle comunità di italiani così numerose concentrate nel triangolo industriale della Svizzera e alle difficoltà di interpretazione fra loro e gli svizzeri. Diversa, per esempio, è la situazione nell'agricoltura, dove la concentrazione non esiste e gli stranieri vengono perciò più facilmente assorbiti e le frizioni sono minori.

Mi auguro che, nonostante le nostre paure, giustificate da quanto si sente, dalla temperatura del momento, i cittadini svizzeri sappiano dimenticare la tendenza a ripiegarsi su se stessi e scaccino ogni specie di autarchia intellettuale e manuale, per scegliere decisamente l'apertura verso l'Europa. Non dobbiamo dimenticare che siamo sulla soglia dell'integrazione europea e che se domani noi dovessimo entrare nel Mercato comune o comunque estendere la nostra partecipazione europea, dovremo aprire le porte alla libera circolazione degli operai e non potremo più rinchiuderli su noi stessi. E' un discorso, questo, probabilmente ancora poco comprensibile, in particolare nell'ambito della classe lavoratrice, ma che deve essere fatto se non vogliamo tradire la nostra vocazione di europeisti.

Dobbiamo perciò sperare che i cittadini svizzeri, che si recheranno alle urne per pronunciarsi, tengano conto sia delle necessità economiche del Paese sia delle condizioni umane di questi lavoratori -che sono uomini come noi e hanno diritto al nostro pieno rispetto- i quali sono venuti in Svizzera perché richiamati dalle nostre aziende e dalle nostre industrie. Non si può perciò rimproverare loro di essere qui e sarebbe indubbiamente ingiusto trattarli in modo disumano come vorrebbe l'iniziativa.

Non ignoro che molti cittadini prendono la penna e affermano che Schwarzenbach è un vero svizzero, mentre chi lo combatte non è più degno di essere considerato tale. E' purtroppo

po una mentalità che esiste e della quale dobbiamo tener conto, per condurre la nostra azione nella speranza di evitare in questo momento al nostro Paese la sconfitta morale, che sarebbe ben più grave di quella economica, che inevitabilmente scaturirebbe dall'accettazione dell'iniziativa dell'on. Schwarzenbach.